

Mercoledì all'Università

7° anno – 8° incontro
19 maggio 2010 – ore 21

L'Aquila un anno dopo

“Confitti” sulla croce ma non “Sconfitti”. Questa frase mi ritorna spesso alla mente mentre fisso gli sguardi ancora carichi di pianto di questo nostro popolo. Molti di essi hanno perso tutto: la propria casa, i propri averi, i figli, gli affetti. Ma soprattutto si sono visti crollare tutte quelle certezze che rendono la speranza più facile quando il cielo è sereno.

Ore 3.32, una manciata di secondi e tutto ciò che conoscevamo non c'è più. Poche ore prima le nostre chiese e le nostre piazze erano ancora gremite di gente, di giovani universitari che si congedavano dalla nostra splendida città per tornare nelle proprie famiglie. Alcuni di loro non sono tornati e non torneranno più.

Mentre abbracciavo le loro mamme e i loro papà, mentre vedevo gli occhi stanchi di pianto, mi rendevo conto che questi miei occhi, queste mie mani toccavano Cristo crocifisso. Questa tragedia è stata scandita dai giorni della Settimana Santa. E mai come quest'anno abbiamo capito sulla nostra pelle il significato di quella passione e di quella morte. Il buio, lo smarrimento, il dolore atroce per chi rimane. E poi il silenzio. Lo stesso silenzio di chi non ha più parole davanti ad una realtà che supera l'immaginazione. Un po' delusi e un po' sconsolati vorremmo allontanarci da questo scenario, ma come Maria Maddalena continuiamo ad aggirarci irrequieti davanti al sepolcro sigillato di questa immane tragedia. È il nostro cuore che non vuole accettare che tutto sia davvero finito. Dio non è lontano. Dio è qui sotto queste macerie, tra queste ferite insanabili e ingiuste di case nuove crollate come grissini e di palazzi gloriosi che non hanno retto la furia di un terremoto che per la quinta volta ha raso al suolo la città e il contado de L'Aquila. E ti domandi: perché io sono in vita? Perché? Un passo biblico letto la notte di Pasqua così recita: “Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore”. E forse è questa la nostra vera responsabilità: quella di raccontare, quella di testimoniare che la morte, il dolore, la croce non hanno avuto e non avranno l'ultima parola su di noi. Questo popolo abruzzese, questo popolo aquilano ha pianto i suoi morti, ha pianto le sue case, ma non piangerà mai su se stesso. La dignità, l'audacia e la fede forte di questa gente saprà rialzare tutto ciò che è caduto, e trasformerà questa disgrazia in grazia.

Ora vorremo solo che la primavera arrivasse per davvero. Mentre il freddo ancora accompagna queste notti passate all'aperto. Ho raccolto la nostalgia di centinaia di persone sfollate in altre città, ospiti di fortuna di parenti e di

alberghi stracarichi di famiglie che non hanno più nulla. Ma mentre accade tutto questo, un'ondata di solidarietà ci raggiunge da ogni dove. Sono le preghiere, i pensieri, gli aiuti, il denaro di tanti che si sentono vicini alla nostra sofferenza. Non è vero che il mondo è pieno solo di gente egoista. Il mondo è pieno anche di tanta gente di buona volontà, che senza proclami e senza far rumore si è piantonata sotto le pendici del nostro calvario.

E poi la sofferenza è una grande maestra anche di questi tempi. Ci costringe a tenere i piedi ben saldi sulle cose essenziali, senza perdere tempo su cose per cui non vale la pena vivere. Oggi, e forse solo oggi, ci rendiamo conto che solo l'amore rimane in piedi al di là di ogni sciagura. È questo il segno del Risorto dentro la nostra vita: portare le piaghe di questa passione ma rimanere in piedi davanti ad essa. Crocifissi ma non sconfitti.